

«Se la Ue fallisce con la Grecia così piccola come farà con Spagna e Italia?». Domani vede Merkel e Hollande

Tsipras: le nostre condizioni

Intervista al premier: intesa possibile. Abbiamo sofferto, non taglio le pensioni

di **Andrea Nicastro**

«Siamo molto vicini ad un accordo sull'avanzo primario per i prossimi anni. Basta che ci sia un atteggiamento positivo sulle proposte alternative al taglio delle pensioni o alle misure recessive». Il premier Alexis Tsipras, che domani vedrà Merkel e Hollande, spiega al *Corriere* le condizioni della Grecia per un'intesa con la Ue. alle pagine 2 e 3 **Sarcina**

Primo piano | Il negoziato
IL PREMIER ALEXIS TSIPRAS

«Accordo possibile ma non taglio pensioni e sussidi»

«Se l'Europa non riesce a gestire noi che siamo così piccoli, come si farà con Spagna e Italia? Abbiamo sofferto più di tutti»

di **Andrea Nicastro**

Premier greco da appena quattro mesi, eletto all'insegna del rifiuto dell'austerità, Alexis Tsipras è il campione della nuova sinistra europea che contesta liberismo, privatizzazioni, impoverimento della classe media, riduzione dello Stato sociale e dei diritti sindacali. Per lui sono tutte conseguenze delle ricette economiche sin qui seguite per ordine delle autorità comunitarie e che, per salvare la Grecia e l'Europa vanno ribaltate. Come? Lo spiega in questa intervista esclusiva al «Corriere della Sera».

Tsipras, mercoledì incontrerà Merkel e il presidente francese Hollande. La Cancelliera ha detto che «tutti stanno lavorando intensamente, ma non resta molto tempo». Eppure da settimane il team greco sfoggia ottimismo, la controparte no. Che cosa intende proporre di diverso per arrivare a un compromesso?

«Credo che domani la discussione entrerà nel merito dei progressi raggiunti. Definiremo dei tempi chiari per l'accordo. Noi abbiamo presentato un testo completo che include il terreno comune individuato dalle trattative tecniche al Bruxelles Group. Lavoreremo per annullare le distanze sulle finanze statali, portando delle proposte alternative lì dove vi sono delle richieste illogiche e non accettabili. Tutto ciò, tuttavia, avrà senso se anche da parte delle istituzioni vi sarà la volontà di trovare soluzioni serie sulla sostenibilità del debito. Vogliamo porre definitivamente termine a questa orrenda discussione sul Grexit che rappresen-

ta da anni un freno alla stabilità economica in Europa. Non di riciclare ogni sei mesi il problema.

Quali sono le misure che i creditori hanno già accettato e quelle che state ancora discutendo?

«Penso che siamo molto vicini ad un accordo sull'avanzo primario per i prossimi anni. Basta che ci sia un atteggiamento positivo sulle proposte alternative al taglio delle pensioni o all'imposizione di misure recessive. Il nostro obiettivo è che le misure contengano l'elemento della redistribuzione e della giustizia sociale. La cosa più importante è trovare un accordo, non solo su come chiudere il programma di assistenza al debito greco, ma anche sull'alba del nuovo giorno, cioè su come la Grecia tornerà il prima possibile sui mercati con una economia competitiva. Un ruolo centrale ha la soluzione del problema finanziario a breve termine. Ci sono soluzioni tecniche che possono evitare un terzo programma di aiuti e contemporaneamente fornire una prospettiva sostenibile a medio termine per quel che riguarda la restituzione del debito, così da riportare la Grecia nuovamente sui mercati più velocemente di quanto possiate immaginare».

Perché alle tre istituzioni, Fmi, Commissione europea e Banca centrale europea, non piacciono le vostre proposte?

«Non credo che non piacciono. Il problema è che alcuni sono restii a riconoscere che le riforme greche del quinquennio passato sono fallite, perché questo comporterebbe un costo. L'Europa e le Istituzioni devono riconoscere che l'austerità è fallita. Non è una decisione facile, dobbiamo pensare però al costo economico di una crisi perpetua o, peggio ancora, al costo storico di un fallimento».

La vicenda

● La Grecia sta trattando da mesi con i creditori internazionali Ue-Bce-Fmi per una nuova tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro

● Entro giugno il governo di Atene deve rimborsare 1,6 miliardi di euro al Fmi. Le prime scadenze del mese non sono state rispettate ma la Grecia ha esercitato la possibilità prevista dallo stesso Fmi di effettuare un pagamento unico a fine mese: un modo per prendere tempo

● Il premier greco Alexis Tsipras vuole rinegoziare le condizioni del programma di riforme per renderle meno pesanti ma gli europei vogliono da Atene impegni precisi: Tsipras ha incontrato ieri il ministro tedesco Schäuble, domani vedrà Angela Merkel e François Hollande

Cosa non vi è piaciuto della proposta delle istituzioni?

«Quella proposta è stata infelice ma in una trattativa succede. Ci dispiace il fatto che non riflettessero affatto gli accordi già raggiunti nei negoziati nel Bruxelles Group. Non possiamo proseguire un programma che è chiaramente fallito. Non è possibile che ci si chieda di applicare misure che nessuno ha applicato in Europa, o che si esiga dalla Grecia di muoversi come se non ci siano state quattro mesi fa, elezioni che hanno cambiato il governo. È una questione di principio, ma anche di sostanza. Dopo 5 anni di austerità è inconcepibile che ci venga richiesto di abolire le pensioni più basse e i sussidi che riguardano i cittadini più poveri. O di aumentare del 10% il costo dell'energia elettrica per le famiglie, in un Paese nel quale migliaia di persone non hanno accesso all'elettricità. Di abolire il sussidio per il riscaldamento mentre si muore dal freddo. Sono delle proposte che non possiamo accettare non solo perché si pongono al di fuori del mandato popolare che abbiamo ricevuto, ma perché se le accettassimo assesteremmo un colpo durissimo all'Europa della democrazia e della solidarietà sociale alla quale, alcuni di noi, continuano a credere con passione».

L'austerità è stata applicata in molti Paesi europei. Perché la Grecia dovrebbe avere un trattamento diverso dagli altri?

«La differenza è che in Grecia l'austerità è stata attuata con una brutalità mai vista e ha portato a conseguenze economiche e sociali rovinose. Questo appare chiaramente anche come si è ridisegnato il Paese negli ultimi anni. Disoccupazione dal 12 al 27% in tre anni, Pil sceso del 25%, sulle classi medie e su quelle più povere della società è gravato un peso fiscale enorme, con la crisi umanitaria i senza tetto e coloro che vivono ai margini della società sono aumentati ogni giorno. Basta guardare i programmi di Irlanda e Portogallo per capire che si tratta di paragoni "infelici". Nessuno ha sofferto quanto la Grecia».

Tutta la rinegoziazione del debito greco è stata caratterizzata dallo scontro tra i sostenitori dell'austerità e chi crede negli stimoli alla crescita. Solo una questione di teoria economica o sfida politica?

«Le teorie economiche vengono costruite per sostenere specifici interessi sociali. Ed è per questo che non esiste una scuola economica unica, ma molte. Basta confrontare gli indicatori di disuguaglianza sociale della Grecia e dell'Europa prima e dopo la grande crisi del 2008. Le ricette attuate miravano alla riduzione del costo del lavoro, ma anche alla deregolamentazione del mercato del lavoro con l'obiettivo di creare incentivi per maggiori profitti, per aumentare gli investimenti. La grande promessa era che lo sviluppo si sarebbe allargato a tutta la società. Purtroppo non ha funzionato. È una ricetta che fallisce costantemente e ovunque nel corso degli ultimi 30 anni».

In caso di Grexit, uscita della Grecia dall'euro, l'intera costruzione europea scricchiolerebbe sia economicamente che dal punto di vista geopolitico. Per voi è un vantaggio negoziale.

«Non vogliamo mettere paura o ricattare. Sappiamo che anche altri affrontano difficoltà e contemporaneamente mostrano solidarietà. D'altra parte la Grecia resta uno Stato sovrano che ha l'obbligo di fronte ai suoi cittadini e alla comunità in-

ternazionale di discutere con tutti la stabilità economica e geopolitica. Voglio essere chiaro. La Grecia riceve prestiti. Nessuno le regala dei soldi. Secondo il Parlamento tedesco, la Germania ha guadagnato 360 milioni di euro dai prestiti che ci ha concesso».

Il fallimento della Grecia sarebbe anche il fallimento dell'euro?

«Penso sia evidente. Sarebbe l'inizio della fine dell'eurozona. Se la leadership politica europea non può gestire un problema come quello della Grecia che rappresenta il 2% della sua economia, quale sarà la reazione dei mercati per Paesi che affrontano problemi molto più grandi, come la Spagna o l'Italia che ha un debito pubblico di 2 mila miliardi? Se la Grecia fallisce i mercati andranno subito a cercare il prossimo. Se dovesse fallire la trattativa, il costo per i contribuenti europei sarà enorme. È per questo che sono profondamente convinto che ciò non convenga a nessuno. Lo dico per far comprendere che il mio governo non tratta egoisticamente. Al contrario. Se la Grecia otterrà qualcosa di buono da questa trattativa – ad esempio minore austerità – la strada si aprirà per tutti».

Per Matteo Renzi è impensabile che gli italiani paghino le baby pensioni ai greci.

«Parlerò con Matteo e gli spiegherò che su questo punto ha sbagliato. Sulle baby-pensioni ci siamo impegnati ad abolirle. Tuttavia, i paragoni sono fuori luogo. La Grecia in 5 anni ha ridotto le pensioni fino al 44%, ridotto gli stipendi nel settore privato fino al 32%, distrutto il suo mercato del lavoro, demolito lo Stato sociale, salassato fiscalmente dipendenti e classe media, raggiunto 1 milione e mezzo di disoccupati su una popolazione attiva di 6 milioni. La posizione dei Paesi del Sud purtroppo non è unitaria. Alcuni fingono che la questione non li riguardi per tranquillizzare i mercati».

Come esce la Grecia dalla crisi?

«Il problema centrale è che l'intero peso della crisi è ricaduto sui poveri e sulla classe media. Quello che ci saremmo aspettati dai nostri partner era la possibilità di sfruttare il fatto che in Grecia c'è finalmente un governo pronto a scontrarsi che l'oligarchia economica e che ci aiutassero a combattere l'evasione fiscale, il contrabbando e il lavoro nero. Siamo gli unici a poter fare queste riforme. Solo così l'Europa potrà rilegittimarsi agli occhi dei cittadini europei, ma anche dei greci. È la grande sfida dell'Europa e della Grecia».

Se alla fine l'accordo non arrivasse, tornerebbe alle elezioni?

«Perché? Abbiamo ricevuto l'investitura popolare appena 3 mesi fa e i sondaggi mostrano che abbiamo moltiplicato la nostra influenza. Nell'arco dei quattro anni previsti, porteremo a termine il nostro lavoro».



Corriere.it

L'intervista al premier greco sarà online su Corriere.it e alcuni brani saranno diffusi via Twitter e Facebook



I Paesi del Sud Europa
Alcuni di loro fingono che la questione greca non li riguardi per tranquillizzare i mercati



Grexit
Vogliamo porre termine a questa discussione sul Grexit, che è un freno alla stabilità in Europa



Il default
Dobbiamo pensare al costo economico di una crisi perpetua o al costo storico di un fallimento



Gli interessi tedeschi
La Germania ha guadagnato 360 milioni di euro dai prestiti che ci ha concesso

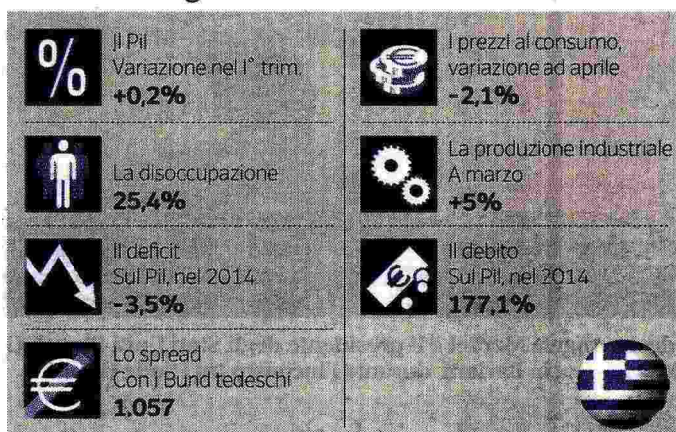


L'intesa
Domani la discussione entrerà nel merito. Definiremo dei tempi chiari per l'accordo

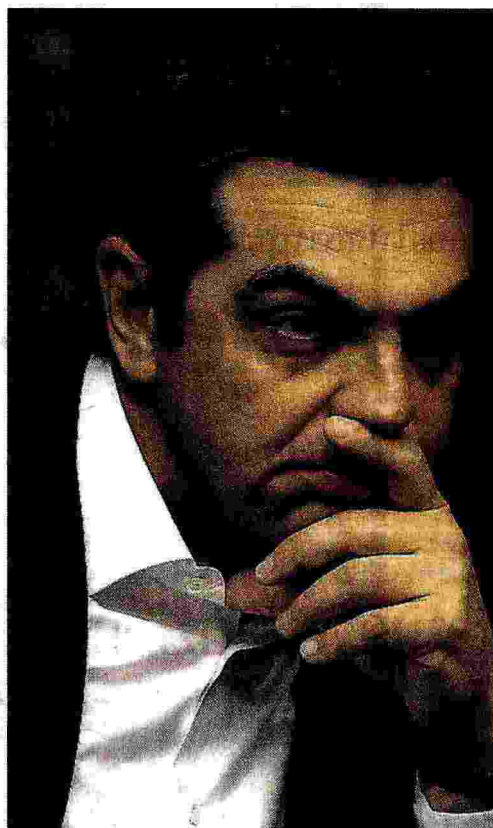


Le urne
Nuove elezioni? Syriza ha ricevuto l'investitura popolare e porterà a termine il suo lavoro

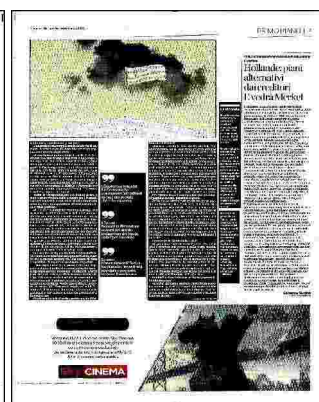
L'economia greca



d'Arco



Atene Il premier greco Alexis Tsipras



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.